

Martedì 13 Aprile 2004

**TEATRO** Allo Spazio Lemming "Da solo a molti" con Michele e il Tam teatromusica

## Il violoncello e le frecce

di Sergio Garbato

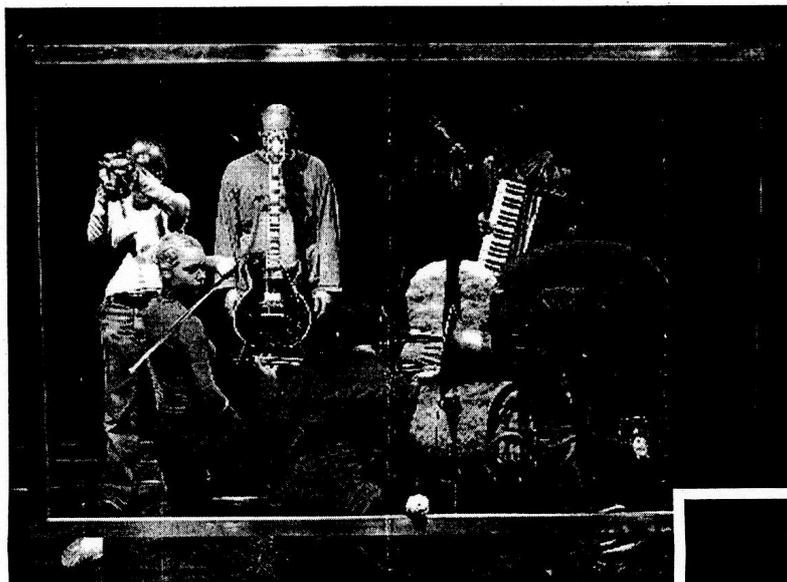
Protagonista, l'altra sera allo Spazio Lemming di via Chiavari per la rassegna "Punti di fuga tre", il Tam teatromusica di Padova, con uno spettacolo che nel titolo ("Da solo a molti") sembra richiamarsi a Pessoa, compendiando nel contempo vent'anni e più di storia di una compagnia che ha puntato tutto e sempre sulla ricerca di un linguaggio composito e fortemente espressivo, capace di mettere in gioco ogni volta interpreti e creatori. Lo spettacolo, costituito da una serie di "quadri sonori" che sono un vero e proprio itinerario della memoria, si riprende su "Se San Sebastiano sapesse", il lungo e intenso assolo per violoncello e frecce che Michele Sambin realizzò nel 1984 e che è stato e continua ad essere un po' il manifesto poetico del Tam Teatromusica. A voler ripercorrere lo spettacolo a ritroso, ecco dunque San Sebastiano, che è un violoncellista a torso nudo, che suona cantando e infilando negli anditi e nelle pieghe dello strumento delle sottili aste colorate, in una sorta di monologo sonoro e luminoso. E le frecce e le luci si misurano nei suoni stridenti delle corde che l'arco percorre e quasi attraversa. San Sebastiano è anche un violoncello, che un uomo che non è un arcere e forse neppure un mero suonatore affastella poco per volta di ardenti frecce, alzando di tanto in tanto il volto verso il cielo e c'è allora l'abbaglio iconografico di volti antichi affacciati sugli altari e sulle navate delle chiese. Questo San Sebastiano, che Michele

Sambin ha ripreso pari pari vent'anni dopo, senza nulla mutare, ha mantenuto intatta la sua straordinaria forza espressiva, sintesi in una sola immagine animata di luce e musica, oggi si nutre di nuova suggestione e intelligenza, che al pubblico strap-

genda stessa del santo ("ogni freccia è per la salvezza, affinché io possa rivivere") e alla infinita tradizione iconografica. Michele Sambin, che non è l'efebico trafitto della leggenda, ma il barbuto taumaturgo che cerca il martirio, rinasce miracolosamen-

con le origini. Quadri viventi percorsi e percossi dalla musica, per evocare e ricomporre le frantumate e occulte strutture del reale, come nel rinascimentale teatro della memoria di Giulio Camillo. In scena i musicisti e gli attori del Tam-Oikos, per solleci-

macchie luminose che si impadroniscono dello spazio. E sono gli stessi attori e musicisti a diventare strumenti, anch'essi estraniati al consueto e risvegliati da un sonno profondo e lontano e ora presenti a se stessi. Vengono forse dalle profondità del tempo, che offrici una sorta di poetica dell'istante che dispone le emozioni come in sogno. È proprio il colore del tempo quello che domina in questi "quadri sonori". Tempo inteso come durata, effimera ma possibile. Durata di un suono o di un accordo o di una dissonanza. Durata di uno sguardo o di una traccia che si disegna con la luce, o ancora di corde tese e agitate a folle velocità fino a farle diventare un alone di luce e infine l'ironia e il gioco che rendono ogni cosa quasi domestica e vivibile, perché nel reale abbiamo riscoperto la poesia che credevamo perduta.



Una scena collettiva con gli attori e i musicisti del Tam teatromusica e Michele Sambin al termine della performance "Se San Sebastiano sapesse"

pa letteralmente attenzione e ammirazione per l'intensità della "performance" e il calcolatissimo impasto di pathos e ironia. Non ultima la grande capacità allusiva, che ci restituisce, senza peraltro preoccuparsene più di tanto, i molti rimandi che vanno dalla psicanalisi alla leg-

te dopo vent'anni dalle sparse frecce per dare senso a tutto quello che è avvenuto in un certo teatro di ricerca fino ad oggi e che la prima parte dello spettacolo aveva proposto per frammenti. Frammenti che vogliono essere e sono "segni nel tempo" che stabiliscono un diretto rapporto

con le forme mutanti secondo i ritmi della musica stati d'animo e ricordi. Ecco gli strumenti musicali come fuori di sé, animati da forze misteriose e invisibili e abitati da suoni impazziti, linee e

